



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI



PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE FRAGILITÀ

Commento pastorale-spirituale al dipinto

*La passeggiata* di Marc Chagall

a cura di don Emanuele Tupputi



*La passeggiata* di Marc Chagall è un'opera, dipinta in Russia tra il 1917 e 1918, in cui ci sono elementi molto interessanti. La cittadina sullo sfondo è Vitebsk (Bielorussia). I due giovani raffigurati nell'opera sono Chagall stesso e la moglie Bella. Il pittore nel 1917 ha circa 30 anni ed è sposato con Bella da meno di 2. Hanno appena concepito la loro primogenita Ida. Questo è il contesto personale in cui l'artista dipinge questo quadro. E' un'opera molto spirituale. La cittadina è rappresentata in modo molto semplice e indefinito. L'unico edificio che si distingue è quello di culto (potrebbe essere una sinagoga come una chiesa ortodossa) che è di un rosa pallido. Il colore rosa si forma per unione del rosso e del bianco e di conseguenza mutua da essi il suo significato di amore e sapienza divina. Per questi attributi la sua portata simbolica è analoga al colore giallo, con

la differenza che oro e giallo sono considerati superiori perché si riferiscono a Dio e alla sua rivelazione, mentre il rosa incarna l'uomo che riceve la Parola divina.

C'è una netta separazione tra il colore della sinagoga che richiama il Cielo rispetto a quello delle altre costruzioni che richiama la Terra. Chagall ci sta dicendo che il loro amore è concreto e vissuto nella realtà della società in cui si trovano, ma è altrettanto spirituale, vissuto alla luce della Parola e della presenza di Dio. Chagall nasce nella tradizione e religione ebraica, ma sembra che il suo percorso di vita e artistico lo abbia condotto a Cristo. Tanto che uno dei suoi ultimi pensieri prima di morire rimanda in modo evidente a Gesù: *Un giorno, io lo so, mi accoglierai e della morte svanirà il ricordo ma non l'amore, e della vita svanirà il mistero ma non l'incanto. Ed al compagno delle mie paure potrò mostrare finalmente quanto – segretamente – io desideravo che mi fosse accanto nel giorno della Tua rivelazione.*

Nel dipinto — che è eseguito su una tela quadrata, un formato insolito per l'artista — è presente una serie di motivi destinati a diventare immagini archetipe nella mitologia chagalliana: lo slancio nel volo, l'architettura di Vitebsk e la coppia. Il paesaggio della città natale si riconosce dalle case e dalla cattedrale. L'opera è strutturata sulle forme geometriche di piani contrapposti in cui è possibile leggere una reminiscenza dai cubismo. La superficie delle coltivazioni, di un verde profondo, presenta un carattere terrestre, pesante, un effetto acquisito per la densità delle masse cromatiche, mentre le sottili

modulazioni di grigio e bianco richiamano la trasparenza e l'infinità dei cieli. La combinazione tra il verde del paesaggio e il rosa malva dell'abito di Bella, che sfuma nel rosa chiaro della cattedrale, conferiscono al dipinto una bellezza prodigiosa. Nel linguaggio simbolico la combinazione di queste tonalità si richiama al sentimento romantico, ma rivela anche l'aspetto mistico dell'amore. La fusione tra gli amanti rinvia all'immagine archetipica dell'unione primordiale della coppia umana nel paradiso terrestre. Nell'unione amorosa si rispecchia il mistero trascendente della coincidenza fra principi opposti, che permette di godere della pienezza dell'essere a somiglianza di quella di Dio.

A sinistra alla metà del quadro entrano rami con foglie verdi e blu. I due giovani sposi sono in una posizione alquanto originale. Lui con i piedi ben piantati a terra e lei che vola, come fosse un aquilone. Se non ci fosse lui a trattenerla lei volerebbe su nel cielo. Qui c'è tutta la sua concezione del maschile e femminile. Una concezione che io condivido pur riconoscendo che non sempre sia così e che tutte le coppie di sposi hanno una loro originalità unica. Lui, l'uomo è colui che resta saldo con i piedi per terra. Lui è colui che guida e che riesce a mantenere una concretezza necessaria per affrontare la vita e i problemi che la vita mette innanzi ad ogni coppia. Lei è colei che aiuta il suo sposo ad avere uno sguardo verso il Cielo, verso Dio, verso l'eterno. Lo aiuta a comprendere che ogni problema e tutta la loro vita vanno letti alla luce dell'amore eterno di Dio. In questo si può comprendere quanto ribadisce papa Francesco nell'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*, sul sacramento del matrimonio: «Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché “la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi”. Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale [...]. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. [...] Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù. Il sacramento non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso “viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri”. Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo sposalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo “nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello”» (AL, 72-73; cfr. AL 121).

Tornando al dipinto, si può notare che a terra c'è una tovaglia di sfondo rosso con tanti fiori di tanti colori. Sopra di essa è poggiata una bottiglia di vino con un calice. Quanti simboli in una sola immagine! Lo sfondo rosso è l'amore carnale, erotico. I fiori rappresentano i colori, i profumi, la bellezza dell'amore sponsale. Rimandano al Cantico dei Cantici. All'esplosione dell'amore delle origini: puro e autentico, ma proprio per questo autenticamente erotico e carnale. Un paradiso terrestre dove Marc e Bella sono i nuovi Adamo e Eva. La felicità che aveva preceduto la cacciata sembra adesso ritrovata, in questo attimo il pittore dipinge l'eternità dell'amore. A tal riguardo merita evidenziare quanto evidenziato ancora in AL quando si parla dell'unione intima coniugale, che così si esprime: «l'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia. È il “mistero nuziale”. Il valore dell'unione dei corpi è espresso nelle parole del consenso, dove i coniugi si sono accolti e si sono donati reciprocamente per condividere tutta la vita. Queste parole conferiscono un significato alla sessualità, liberandola da qualsiasi ambiguità. Tuttavia, in realtà, tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è

unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione» (AL 74). In ragione di ciò come ribadito in AL il matrimonio è un'amicizia che «comprende le note proprie della passione, ma sempre orientata verso un'unione via via più stabile e intensa. Perché “non è stato istituito soltanto per la procreazione”, ma affinché l'amore reciproco “abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità”. Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un carattere totalizzante che si dà unicamente nell'unione coniugale. Proprio perché è totalizzante questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità, sempre nel reciproco rispetto. Il Concilio Vaticano II lo ha affermato dicendo che un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di sé stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi» (AL 125; cfr. AL 150-152).

Nel dipinto, infine in primo piano, sulla superficie variopinta di un tappeto, c'è il vino e il calice. L'amore oblativo. Il sacrificio di Cristo. L'agape. Il connubio di queste due diverse e complementari dimensioni dell'amore fanno sì che l'amore sponsale sia un'esperienza piena e mistica per chi la viva. Un'esperienza che rimanda a Dio stesso. Non c'è acqua, c'è vino. C'è il vino buono. Quello che dona Cristo e fa sì che il matrimonio sia sempre una festa perché vissuto alla presenza dello Sposo, nonostante tutte le nostre fragilità e imperfezioni e nonostante le difficoltà della vita.

In tal senso si comprende quanto riferisce AL nel evidenziare come «Nel matrimonio si vive anche il senso di appartenere completamente a una sola persona. Gli sposi assumono la sfida e l'anelito di invecchiare e consumarsi insieme e così riflettono la fedeltà di Dio. Questa ferma decisione, che segna uno stile di vita, è una esigenza interiore del patto d'amore coniugale, perché colui che non si decide ad amare per sempre, è difficile che possa amare sinceramente un solo giorno. Ma questo non avrebbe significato spirituale se si trattasse solo di una legge vissuta con rassegnazione. E' un'appartenenza del cuore, là dove solo Dio vede (cfr *Mt* 5,28). Ogni mattina quando ci si alza, si rinnova davanti a Dio questa decisione di fedeltà, accada quel che accada durante la giornata. E ciascuno, quando va a dormire, aspetta di alzarsi per continuare questa avventura, confidando nell'aiuto del Signore. Così, ogni coniuge è per l'altro segno e strumento della vicinanza del Signore, che non ci lascia soli: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). [...] La vita di coppia è una partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. L'amore di Dio si esprime attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Così i due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio. Pertanto, voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo. La fecondità matrimoniale comporta la promozione, perché amare una persona è attendere da essa qualcosa di indefinibile, di imprevedibile; è al tempo stesso offrirle in qualche modo il mezzo per rispondere a questa attesa. Questo è un culto a Dio, perché è Lui che ha seminato molte cose buone negli altri nella speranza che le facciamo crescere. [...] E' una profonda esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei. Questo richiede una disponibilità gratuita che permetta di apprezzare la sua dignità. Si può essere pienamente presenti davanti all'altro se ci si dona senza un perché, dimenticando tutto quello che c'è intorno. Così la persona amata merita tutta l'attenzione. Gesù era un modello, perché quando qualcuno si avvicinava a parlare con Lui, fissava lo sguardo, guardava con amore (cfr *Mc* 10,21). Nessuno si sentiva trascurato in sua presenza, poiché le sue parole e i suoi gesti erano espressione di questa domanda: Che cosa vuoi che io faccia per te? (*Mc* 10,51). Questo si vive nella vita quotidiana della famiglia. In essa ricordiamo che la persona che vive con noi merita tutto, perché ha una dignità infinita, essendo oggetto dell'immenso amore del Padre. Così fiorisce la tenerezza, in grado di «suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato. Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro, specialmente quando emergono in maniera evidente» (AL 319; 321; 323)